

L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

Italia / I punti di forza

Fra i settori manifatturieri l'unico con il segno + nell'anno (2,7) è quello dell'ottica e del biomedicale

Italia / I punti di debolezza

L'elenco sarebbe troppo lungo: auto -18,1%, farmaci - 5,2 nell'anno e giù anche la chimica: -4%

Produzione industriale / LUGLIO 2025

		Mag 25/Apr 25	Mag 25/Mag 24
	Italia	-0,7%	-0,9%
	Germania	+1,2%	+1,0%
	Francia	-1,0%	-0,4%
	Spagna	+0,6	+1,7%

I dati Ue più interessanti

Il livello PMI (Purchasing Managers Index)*

**Produzione
automotive
in Germania**
MAG 25/APR 25



**Settore
alimentare
in Francia**
MAG 25/MAG 24



	6- 25	5- 25	7
	Italia	48,4	49,2
	Germania	49,0	48,3
	Francia	48,1	49,8
	Spagna	51,4	50,5

*solo manifattura, se superiore a 50 indica crescita e viceversa

Il punto / La Germania in ripresa: più acquisti di materie prime

Il mese scorso avevamo registrato con soddisfazione il ritorno alla crescita della produzione industriale italiana avvertendo tuttavia che “una sola rondine non fa mai primavera”. E infatti questo mese l'Italia è tornata al segno meno. Tuttavia lo scenario generale è meno cupo di quanto si possa supporre. In occasione di questo Focus, infatti, di “rondini” ne sono apparse parecchie. Segnali positivi arrivano dalla Germania dove è aumentata la produzione industriale e contemporaneamente è salito l'indice PMI con aspettative di produzione ai massimi da 40 mesi. Non solo: per la prima volta da tre anni a questa parte l'industria tedesca ha aumentato gli acquisti di materie prime. Terzo segnale interessante

arriva dall'intera Eurozona dove l'indice PMI sfiora quota 50 (49,5 per l'esattezza) mettendo in rilievo un'Europa a due velocità: previsioni positive quasi ovunque ad eccezione di Italia, Francia e Austria. Tuttavia se, come sembra, prenderanno piede gli incentivi messi in campo dal governo tedesco è lecito attendersi un miglioramento anche per il nostro apparato industriale in tempi ragionevolmente stretti e nonostante le intemperie del presidente Usa, Donald Trump.

ITALIA I dati di maggio sono particolarmente negativi e segnalano un'accentuazione della frenata dell'industria italiana nel suo complesso, deludenti anche le cifre di settori fino a pochi mesi in espansione come quello farmaceutico. Il calo a giugno dell'indice PMI è dovuto alla costante discesa degli ordinativi.

GERMANIA La caduta della domanda americana (almeno finora) ha provocato danni meno forti delle previsioni. Il governo tedesco ha impostato un piano di maggiore spesa pubblica (a partire dalla Difesa) che lascia pensare ad una ripresa industriale trainata dalla domanda interna.

FRANCIA Parigi perde qualche colpo e continua a barcamenarsi in attesa che la Germania riprenda la sua storica funzione di locomotrice. A maggio l'automotive francese segnava una leggera ripresa (+1,9) rispetto allo stesso mese del 2024.

SPAGNA Madrid resta nel gruppo delle manifatture meglio impostate d'Europa. L'indice PMI sale a 51,4 a giugno con il tasso di crescita mensile più alto del 2025..

L'approfondimento / I dazi Usa sono la punta di un iceberg, l'industria italiana nella tenaglia del dollaro basso e della nuova spinta asiatica

Nessuno sa veramente come finirà la guerra commerciale innescata dai dazi di Donald Trump. Il punto vero non è rappresentato dal livello (10? 20? 30%?) delle tariffe sull'export verso gli Usa quanto dal grado di incertezza che si sta diffondendo a livello mondiale. Tanto è più alta l'incertezza tanto diminuisce la propensione verso gli investimenti.

L'industria europea, e quindi quella italiana, sono chiamate a muoversi in uno scenario articolato su molti punti inediti:

- 1) **La guerra delle monete.** Generalmente l'aumento dei dazi fa aumentare il valore della valuta della nazione che li impone. Nel caso dell'America di Trump sta accadendo il contrario perché gli Usa stanno perdendo credibilità. Il dollaro in pochi mesi ha perso il 15% circa del proprio valore verso l'Europa (ora un euro equivale a 1,2 dollari circa) ma è rimasto stabile sulla valuta cinese. Questo significa che già ora, indipendentemente dai dazi, sono aumentate le competitività americana e cinese a scapito di quella europea.
- 2) **Inflazione o deflazione?** E' evidente un netto disallineamento fra le principali economie

mondiali. Gli Usa vanno verso un rafforzamento delle spinte inflazionistiche perché svalutazione e dazi faranno aumentare i prezzi delle importazioni e non è pensabile che gli Usa riescano a produrre in poco tempo beni che hanno escluso da vent'anni dalle loro filiere manifatturiere. L'opposto della Cina. Pechino, la cui moneta si è svalutata sull'euro alla pari del dollaro, cercherà di aumentare l'export verso l'Europa per rispondere al calo della domanda americana, sfruttando ancora una volta il tema della convenienza dei suoi prezzi oltre a quello della sua capacità tecnologica recentemente acquisita. Questo fattore, unito alla crisi del mercato immobiliare interno, spinge la Cina verso la deflazione. Spinte deflazionistiche arrivano anche in Europa per via del calo della domanda Usa ma anche per l'aumento del valore dell'euro che riduce i prezzi del petrolio e dei materiali importati a partire da quelli cinesi.

- 3) **Attenzione alla filiera metalmeccanica.** A partire dall'inizio del 2024 in tutt'Europa, a partire dalla Germania, è entrata in sofferenza la filiera metalmeccanica soprattutto a causa della crisi dell'automotive legata ai prezzi troppo alti delle vetture elettriche e alla contemporanea "invasione" di auto cinesi. E' evidente che a livello europeo si dovrà tenere in debito conto l'evoluzione del comparto automobilistico se non vogliamo bruciare milioni di posti di lavoro e un know how manifatturiero che garantisce anche la nostra sicurezza oltre a livelli di reddito fra i più alti nel mondo. Il passaggio dell'industria metalmeccanica dall'automotive alla Difesa non è cosa che si può fare in pochi mesi non foss'altro che ai roboanti annunci di centinaia di miliardi di investimenti in nuove armi in molti Paesi, fra i quali l'Italia e la Spagna, non stanno seguendo fatti concreti.
- 4) **Investire dove i costi del lavoro sono elevati?** Se c'è una novità che sta emergendo in questa fase di radicale ripensamento (ma non di annullamento) della globalizzazione, ebbene è il richiamo alla reindustrializzazione in aree con costo del lavoro elevato come sono gli Usa. E' l'effetto dell'accorciamento delle filiere, della necessità di aumentare la sicurezza dei singoli Paesi e anche quello dell'eliminazione di alcuni eccessi per cui l'Europa, ad esempio, produce per sé solo il 15% delle molecole farmaceutiche vitali per la salute dei cittadini. Anni fa la Francia lanciò il tema del "riarmo manifatturiero" dell'Europa ma poi ben poco è stato fatto.

Insomma è davvero difficile dire se ha ragione Mario Draghi quando dice che il ciclone Trump costringerà l'Europa a rispondere in maniera adeguata. Certo è che per l'industria italiana si apre una fase di adeguamento a nuovi parametri. Talvolta opposti a quelli in vigore fino a pochi anni fa. Una sfida durissima. Ma la resilienza è uno dei pochi pregi diffusi al di qua delle Alpi.